

Antonio Croci 1823-1884

Architetto ticinese tra tradizione e cultura cosmopolita

Graziella Zannone Milan

L'interesse per l'architetto Antonio Croci prende avvio durante gli studi all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Fino al momento dell'iscrizione all'*Ecole doctorale* del Politecnico di Losanna avevo svolto le indagini su aspetti puntuali dell'opera dell'architetto; ora la volontà è quella di mettere in relazione gli argomenti all'interno di una prospettiva monografica completa.

Antonio Croci rappresenta senza dubbio un caso unico nel contesto lombardo-ticinese ed è stato più volte oggetto dell'attenzione di alcuni architetti e storici che però si sono occupati soprattutto della casa dell'architetto, il Carlesc a Mendrisio.

Dopo la donazione dei disegni dell'architetto Croci all'Archivio di Stato di Bellinzona, da parte di Giovanni Maria Staffieri e Fabio Reinhart, ho ricevuto una borsa di ricerca cantonale per schedare e ordinare i materiali. Durante il biennio di associazione al LabiSAlp ho potuto approfondire lo studio di alcuni progetti che fanno parte del fondo catalogato.

Breve biografia di Antonio Croci

Antonio Croci nasce a Mendrisio il 7 aprile del 1823. Nel 1837 è ammesso alla Scuola di prospettiva dell'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), dove nel 1842 vince il primo premio al concorso di seconda classe per l'invenzione architettonica e nel 1845 ottiene l'*accessit* al concorso di seconda classe per il rilievo di ornamenti¹. In più fonti viene menzionato un suo soggiorno di studio a Roma, del quale fino ad ora non si ha conferma².

Nel 1857 partecipa alla *Prima Esposizione Svizzera di Belle Arti* di Berna con due acquerelli: Progetto di un ponte da erigersi in Venezia e L'interno della basilica di S. Ambrogio di Milano³. Sicuro è un suo soggiorno in Turchia, da dove rimpatria nel 1858⁴. Nel mese di dicembre dello stesso anno, su diversi quotidiani svizzeri appare la notizia di Croci inventore di un sistema di locomotiva a cremagliera, progetto presentato al Consiglio di Stato ticinese⁵.

¹ Archivio Accademia di Brera, *Elenco generale allievi ammessi alla Accademia 1841-1852, Registri della scuola di Ornato 1834-1847, Registri della scuola di Architettura 1834-1851, Atti dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano*, Milano 1843, p. 39, *Atti dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano*, Milano 1845, p. 48.

² Sia lo *Schweizerisches Künstler-Lexicon* del 1905 (p. 329), che l'articolo che Ambrogio Croci, pronipote di Antonio, pubblica sul «Corriere del Ticino» il 12 ottobre del 1937 riportano la notizia di un soggiorno di studio a Roma, nessun documento ritrovato fino ad ora lo conferma. Croci non compare nemmeno nella lista degli studenti dell'accademia braidense vincitori di un pensionato romano.

³ *Verzeichniss der Kunstgegenstände auf der Schweizerischen Kunstausstellung zu Bern*, Bern 1857, p. 14; *Prima esposizione svizzera di belle arti*, in BSSI, Serie I, XXV, (1903), n. 4-6, p. 89.

⁴ Secondo il Registro dei Militari, conservato all'Archivio Storico Comunale di Mendrisio, nel 1847 Croci si trovava a Costantinopoli.

⁵ In «Der Bund» 13 dicembre 1858, «La Democrazia» 16 dicembre 1858 e «Gazzetta Ticinese» 18 dicembre 1858, in Archivio di Stato Bellinzona (ASTi), *Diversi*, sc. 1143 sono conservate due lettere a proposito di questo progetto, che si scambiarono l'ing. Leemann di Bienne e Sebastiano Beroldingen di Mendrisio.

Nel 1937 Ambrogio Croci redige una biografia del prozio Antonio, dalla stessa si apprende che Croci soggiornò in Russia e in seguito a Izmir dove avrebbe costruito una moschea ed una sinagoga; avrebbe inoltre realizzato l'albergo Mendrisio nell'omonimo borgo, trasformato poi in ricovero per anziani, l'albergo Bellavista sul Monte Generoso ed una "villa moresca" a Cernobbio, sul lago di Como. Di tutte queste opere non si è mai trovata conferma; va ancora chiarito il ruolo di Croci nel progetto per il campanile di San Spiridon a Iasi in Romania, dove prossimamente svolgerò delle ricerche. Nella corrispondenza tra Ambrogio Croci e l'architetto di origini ticinesi Costantin Scala, si legge che Croci lavorò come assistente alla costruzione del Castello di Valrose a Nizza⁶. Dopo un recente viaggio in Costa Azzurra, ho potuto accertare che il barone Paul Georgevich von Derwies acquista, nel 1867, un terreno su una collina chiamata Valrose. Decide quindi di costruirvi un castello con le relative dépendances e si rivolge all'architetto David Grimm, che già si trova a Nizza per portare a termine la cappella funeraria dello *Tsaremitch* Nicolas. Grimm concepisce la sistemazione dell'insieme degli edifici di Valrose, Antonio Croci, che parteciperà anche alla realizzazione del Castello di Trevano (1871-73), sempre di proprietà del von Derwies, assisterà Grimm. Tra il 1861 e il 1865, Croci si occupa della "neogotizzazione"⁷ della chiesa di St. Georg a Ernen (VS) e della costruzione della chiesa di Santa Anna a Lax (VS), opere in seguito trasformate. A Mendrisio partecipa nel 1861 al concorso per l'edificazione della nuova chiesa parrocchiale, vinto da Luigi Fontana, progetta la Cappella Franchini, Villa Argentina (1873) e la sua abitazione chiamata "Carlasc" (1875). Negli anni 1871-72 secondo Ambrogio, Antonio Croci si trova in Argentina, dove incontrerà la famiglia Bernasconi che gli commissionerà la residenza estiva di Mendrisio, chiamata appunto, Villa Argentina. Tra il 1873 e il 1876, Croci collabora con gli scultori Vincenzo e Lorenzo Vela alla progettazione del monumento per Charles Frédéric Auguste duca di Brunswick a Ginevra, che non venne eseguito per problemi intercorsi con gli esecutori testamentari del duca.

Il fondo in deposito all'Archivio di Stato di Bellinzona

Antonio Croci muore a Mendrisio il 2 dicembre 1884 senza lasciare una discendenza diretta⁸. La sua casa, da lui progettata ed abitata fino alla morte, andrà in eredità al fratello Giuseppe insieme ai documenti appartenuti all'architetto. L'archivio viene in seguito suddiviso e in gran parte disperso.

Maria Aprile, moglie di Ambrogio Croci, conservava nella sua casa di Lugano le lettere che il marito aveva scambiato con l'architetto Scala di Nizza e due tavole dell'architetto: un disegno scolastico con una prospettiva di villa e un prospetto di residenza sulla Costa Azzurra dal titolo "Nizza marittima", che furono poi donati all'architetto Fabio Reinhart⁹.

La nipote di Antonio Croci, Concetta, che aveva una venerazione per il fratello del nonno, custodiva inoltre 20 scatole di documenti relative all'attività dell'architetto, consegnate, alla sua morte, ad una insegnante di francese di Mendrisio, la signorina Baggio. Quest'ultima, dovendo abbandonare la propria casa nel 1969, diede tutti i materiali all'antiquario Lurà di Mendrisio, che sciaguratamente li distrusse, sostenendo che "...i disegni di architettura hanno poco mercato". Un'altra parte dell'archivio, meno consistente della prima, è stata ritrovata tra un'infinità di carte in una soffitta di vicolo Stella, a Mendrisio, e recuperato dal Reinhart. Altri disegni vennero infine ritrovati tra i rifiuti dall'antiquario Alessio Tomini di Mendrisio che, tramite un collega, li offrì alla Municipalità di

⁶ Le lettere sono conservate nel *Fondo Libreria Patria* della Biblioteca Cantonale di Lugano.

⁷ Questo termine è stato impiegato da Walter Ruppen in *Antonio Crocis Pläne zur Neogotisierung der Pfarrkirche von Ernen*, «I nostri monumenti storici», 1976, 2.

⁸ Archivio Parrocchiale di Mendrisio, 5° *Liber Mortuorum 1869-1886*, 1884 no. 56.

⁹ Cfr. nota 6, i disegni ora si trovano in ASTi.

Mendrisio e all'Ufficio dei Monumenti Storici di Bellinzona. Le trattative però non ebbero buon fine e i disegni furono venduti al mercatino dell'antiquariato di Lugano, dove furono acquistati il 30 settembre 1986 da Giovanni Maria Staffieri. Il nuovo proprietario, in seguito contattato dall'Ufficio dei Beni Culturali per l'acquisizione delle carte da parte dello Stato (che però rinunciò), mise a disposizione di Reinhart, studioso di Antonio Croci e già proprietario di altre carte, i disegni¹⁰.

Oggi tutti i materiali, quelli acquistati da Staffieri e quelli trovati da Reinhart, sono riuniti nel Fondo Antonio Croci conservato all'Archivio di Stato di Bellinzona.

Questi pochi documenti recuperati ci fanno intuire la vastità degli interessi e dei progetti ai quali Antonio Croci si dedicò, ma solo tra le carte gettate al macero si trovano le risposte alle domande che oggi ci poniamo, carte che purtroppo sono perse per sempre.

Un progetto mancato: il monumento al duca Carlo II di Brunswick

Carlo II duca di Brunswick nasce nel 1804, discendente della stirpe dei Brunswick-Wolfenbüttel, rimane orfano presto e dopo un'adolescenza travagliata, arrivato alla maggiore età parte per un viaggio in Italia. Ritorna in patria dove rimane per quattro anni, nel 1830 a causa del suo malgoverno, viene scacciato dal popolo. Si trasferisce a Parigi, dove soggiorna fino allo scoppio della guerra franco-prussiana (1870-71), quando fugge in esilio a Ginevra dove muore nell'agosto del 1873¹¹. Uomo molto ricco, tormentato dal pensiero della morte, due anni prima di morire, decide di revocare il testamento steso a Parigi, qualche anno prima, in favore del Principe imperiale.

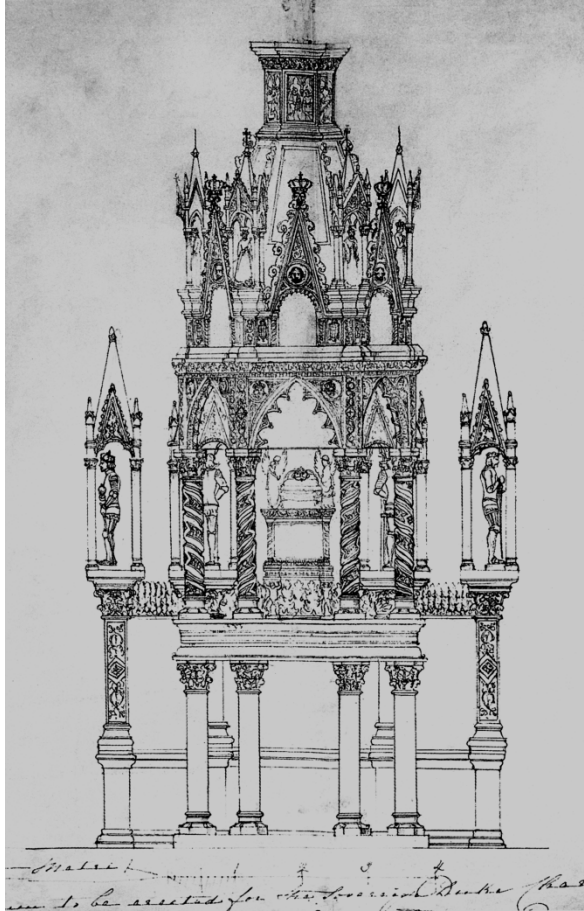
Davanti al notaio Charles Binet, all'avvocato Charles Louis Ferdinand Cherbuliez e all'amico e suo tesoriere Georges Thomas Smith, il 5 marzo del 1871 redige un nuovo documento con le ultime volontà: lascia tutti i suoi averi alla città di Ginevra, con un'unica clausola: «[...] Noi vogliamo che il nostro corpo sia depresso in un Mausoleo, al disopra del terreno, che verrà eretto dai nostri esecutori testamentari, a Ginevra in una posizione prominente e degna. Il monumento sarà sormontato dalla nostra statua equestre e circondato da quelle di nostro padre, nostro nonno ecc., di gloriosa memoria, secondo il disegno unito a questo testamento e che imita il mausoleo degli Scaligeri a Verona. I nostri esecutori faranno costruire questo monumento *ad libitum* dei milioni della nostra successione, in bronzo e marmo chiamando gli artisti più celebri.[...]»¹²

Fig. 1: Emilio Pistrucci, disegno allegato al testamento del duca di Brunswick, 1849, Archives d'Etat de Genève.

¹⁰ Le lettere che documentano queste vicende sono in possesso di Giovanni Maria Staffieri che gentilmente le ha fatte consultare in occasione della redazione di un testo, al quale anche questo scritto è ispirato, per il catalogo della mostra *Archivi e Architetture. Presenze del Cantone Ticino*, a cura di L. Tedeschi, Mendrisio 1998.

¹¹ Carlo II duca di Brunswick (Brunswick 1804-Ginevra 1873), per la biografia completa si veda: T. Dénes, *Charles II Duc de Brunswick et Genève*, Genève 1973, pp. 5-32.

¹² Stralcio del testamento consegnato al notaio Charles Binet a Ginevra il 6 marzo 1871, il documento originale, si trova all'AEGe (Archives d'Etat de Genève), Fonds Charles Binet. La traduzione in italiano si trova in: G. Piffaretti, *Il grande rifiuto ovvero la storia del monumento a Ginevra che Vincenzo Vela non poté realizzare*, Mendrisio 1990, p. 13.



Il disegno al quale si fa riferimento nelle ultime volontà, è un progetto che il duca commissiona a Londra ad Emilio Pistrucci¹³ ispirato alle Arche scaligere, che lo avevano impressionato in occasione del suo viaggio in Italia¹⁴.

La notizia del legato alla città solleva una grossa polemica, mentre la stampa tedesca e francese si scaglia contro il duca, le autorità ginevrine stanno per ricevere una somma che permetterà loro di estinguere tutti i debiti e di investire in nuove costruzioni come il Grand Théâtre, l'Abbattoir, l'Ecole d'horlogerie e tante altre ancora¹⁵.

Nel mese di ottobre del 1873 un gruppo di 25 architetti ginevrini sottoscrive una petizione inviata al Consiglio municipale ed agli esecutori testamentari affinché si apra un concorso pubblico per la

¹³ In T. Dénes, *La vraie histoire d'un monument genevois*, in «Musées de Genève», n. 132, 1973, p. 6, viene attribuito il progetto dapprima al medaglista Benedetto Pistrucci (Roma 1783 – Windsor 1855), successivamente in *Le roman-fleuve d'un monument genevois*, in «Revue du Vieux Genève», n. 141, 1974, p. 7, nota 1, al figlio di Benedetto Camillo Pistrucci, già autore della tomba di Eliza Alice Gates, compagna del duca, nel cimitero di Kensal Green. Il disegno allegato al testamento è invece firmato da Emilio Pistrucci nel 1849, cfr. M. Andrey, *Vincenzo Vela et Genève*, Mémoire de licence, Faculté des Lettres, Université de Genève, 2000, dattiloscritto, p. 25 e confermato da V. Palfi, *Histoire*, in *Le monument Brunswick*, Genève 2002, p. 17, nota 9.

¹⁴ Le Arche scaligere di Verona, sono un complesso monumentale funerario in stile gotico della famiglia degli Scaligeri, destinate a contenere le arche (tombe) dei più illustri rappresentanti della casata. Sono racchiuse da un recinto di ferro battuto in cui ricorre il motivo della scala, simbolo della casata. Le arche appartengono a Cangrande I, a Mastino II, a Cansignorio, ad Alberto I e a Giovanni della Scala.

¹⁵ Nelle ultime pagine del testo di T. Dénes, *Charles II Duc de Brunswick et Genève*, cit., è pubblicata una planimetria della città di Ginevra con tutte le opere pubbliche rese possibili impiegando l'eredità Brunswick.

progettazione del monumento «[...] en donnant pour programme la partie du testament du duc concernant le monument, et en laissant les concurrents libres de chercher la solution la plus favorable à la réussite de l'entreprise.»¹⁶

Nello stesso periodo, in un articolo apparso sulla stampa specializzata, si dice che l'architetto Franel¹⁷ è stato incaricato del progetto della tomba e che sarebbe in procinto di partire per l'Italia per raccogliere la documentazione necessaria¹⁸.

Gli esecutori testamentari nell'adempimento dei loro compiti, e su raccomandazione del presidente del Consiglio amministrativo Alfred Le Royer, scelgono lo scultore Vincenzo Vela¹⁹. Cherbuliez gli scrive il 28 novembre del 1873, riporta una parte del testamento, precisa che hanno già individuato una piazza adatta al monumento, che vorrebbe invitarlo a Ginevra affinché approvi la scelta del luogo, e prosegue: «[...] Signore, essendo preoccupati di scegliere un artista eminente al quale affidare l'esecuzione dell'opera, noi abbiamo concordato la scelta del Suo nome, cittadino svizzero, artista scultore la cui fama e la cui reputazione è unanimemente riconosciuta. Con la presente vengo a chiedere se, nei termini generali esposti sopra, lei acconsente ad accettare l'alta Direzione del Monumento a S.A.R. il duca di Brunswick, cioè se acconsente ad elaborare un progetto definitivo e dettagliato e in seguito di procedere alla sua esecuzione. [...]»²⁰

Il 5 dicembre il Vela risponde che è molto lusingato, accetta il mandato, andrà a Ginevra solo dopo aver visitato Verona, poi ritornerà a casa per il progetto che sottoporrà con un modello, così da poter essere giudicato. Lo scultore intuisce che si tratta di un incarico molto importante e che sarà necessaria la collaborazione di un architetto per il progetto del basamento del mausoleo: «[...] essendo la parte principale del Monumento, scultorea, la affidavano a me, dicendomi che se nella parte architettonica mi abbisognava un architetto dovessi io procurarmelo di mia soddisfazione, e dicendomi anche che io non avrei avuto da dipendere in questo lavoro fuorché con gli Esecutori testamentari. [...] Io ho scelto per Architetto il sig. Croci di Mendrisio perché lo conoscevo molto abile in questo genere di lavoro, e in compagnia di questo Architetto andai a Verona, indi a Ginevra dove ci abboccammo coi sig. Esecutori Testamentari. [...]»²¹

Dopo il sopralluogo in città, Vela scrive una nuova lettera precisando che la piazza dietro la Chiesa degli Inglesi sarebbe il luogo più adatto per il carattere del monumento, rispetto a piazza delle Alpi, scelta da Cherbuliez e Smith²².

Da questo momento cominciano le difficoltà con gli esecutori testamentari, che incaricano l'architetto Viollet-le-Duc²³ di fare da consulente alla Commissione che deve decidere della

¹⁶ T. Dénes, *Le roman-fleuve*, cit., p. 2.

¹⁷ Jean Franel (Vevey 1824-Ginevra 1885), architetto, lavora dapprima con il padre poi si trasferisce a Ginevra, nonostante una serie di insuccessi gode ancora della fiducia del Consiglio municipale, cfr. *Ibid.* Per la biografia si veda V. Palfi, *Histoire*, cit., p. 14.

¹⁸ *Journal de la Construction et de l'Industrie*, numero di novembre.

¹⁹ Vincenzo Vela (Ligornetto 1820-1891), scultore di fama, per una biografia breve cfr. G.A. Mina Zeni (a cura di), *Museo Vela. Le collezioni*, Lugano 2002, p. 284.

²⁰ La traduzione in italiano della lettera si trova in G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., p. 31.

²¹ Estratto della *Dichiarazione dello scultore V. Vela sui fatti del Monumento a S.A.R. il Duca di Brunswick per la città di Ginevra*, in G. Martinola, *Lettere di Vincenzo Vela*, Lugano 1940, pp. 14-15.

²² Lettera di Vincenzo Vela del 24.12.1873 riportata integralmente in G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., p. 33.

²³ Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (Parigi 1814-Losanna 1879), architetto francese noto soprattutto per i restauri di edifici medioevali, autore del *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle* (1854-1868). Viollet-le-Duc si trova a Ginevra per il progetto di restauro della Chappelle des Macchabées e della valutazione dell'insieme della Cathédrale Saint-Pierre, opere per le quali ambisce al mandato. Non è chiaro il motivo per il quale la questione Brunswick si protrae per Viollet-le-Duc per diverso tempo, infatti egli ne parlerà ancora nella corrispondenza del 1878 e

collocazione del monumento. L'architetto francese sostiene la scelta fatta dai mandanti e dal Consiglio municipale, forse per imbonire quest'ultimo in vista dell'assegnazione del restauro della Chapelle des Maccabées.

Nel febbraio del 1874 Vincenzo Vela scrive a Cherbuliez scusandosi di non essere stato a Ginevra per incontrare Viollet-le-Duc ma era occupato nel modellare il bozzetto del monumento, e aggiunge a riguardo della collocazione: «[...] J'accepte néanmoins sa décision, mais je tiens à vous dire que si j'ai choisi la place derrière l'église anglaise, c'est pour les trois motifs suivants: 1° Parce que, selon la volonté du testateur, son corps devant reposer au centre du monument, et au dessus de terre - comme c'était la coutume des Scaligeri- le monument, malgré toutes les modifications que je pourrais y apporter, aura toujours un cachet de grande austérité, qui, précisément, conviendrait à cet emplacement; 2° Parce que le poids du monument devant être très considerable, je crains que la place que vous avez choisie n'offre pas toute la resistance désirable; 3° Parce qu'enfin cette dernière palce, étant l'une des plus grandes de Genève, j'estime qu'on ferait bien de la réserver *pour quelque monument d'un caractère national* intéressant tout le peuple Suisse.»²⁴

Cherbuliez e Smith presentano un rapporto al Consiglio Amministrativo della Città di Ginevra con le seguenti motivazioni: «[...] Dopo uno studio coscienzioso delle diverse piazze di Ginevra, ci siamo decisi per Piazza delle Alpi, il luogo che più di ogni altro soddisfa le condizioni che noi dovevamo tenere in considerazione. [...] Il Signor Vela, ci disse che il luogo più appropriato per accogliere il monumento è la piazza contigua a quella delle Alpi, dietro la Chiesa Anglicana tra le vie Lévrier e Bonivard, ossia l'area attualmente occupata dalla Fontana detta delle Quattro stagioni. Le conclusioni del rapporto del Sig. Vela furono comunicate alla Commissione del Consiglio Municipale tramite Vostro intermediario. Questa commissione condivise i nostri scrupoli sul cambiamento della scelta della piazza. Le condizioni chieste dal Duca e che trovavano la loro attuazione nella Piazza delle Alpi sembravano alla Commissione e a noi non più riscontrarsi e riconoscersi nel luogo proposto dal Sig. Vela. [...] Di comune accordo tra la Commissione e noi venne deciso di consultare un architetto eminente, e la nostra scelta cadde sul Sig. Viollet Le-Duc, che la sua alta posizione artistica designava come perfettamente qualificato per questa mansione. L'opinione del Sig. Viollet Le-Duc, descritta nel rapporto verbale che ci fece, in presenza della Commissione, il 6 marzo 1874, fu che la Piazza delle Alpi si adattava, meglio delle altre, ad adempiere alla condizioni richieste per accogliere il Monumento del Duca di Brunswick. Tuttavia il Sig. Viollet Le-Duc stimava che non c'era necessità di attenersi in modo stretto al modello annesso al testamento. Secondo la sua opinione, il Modello e il Monumento di Verona dovevano essere imitati piuttosto che essere copiati e che esisteva l'opportunità di modificarli in vista del luogo di erezione scelto. Il Consiglio Municipale ci accordò l'autorizzazione di erigere il monumento sulla Piazza delle Alpi.»²⁵

Dopo la soluzione della disputa sulla piazza che accoglierà il monumento, il Vela si mette al lavoro, incarica il fratello Lorenzo²⁶ per l'esecuzione dei sei leoni ai piedi del basamento e invia una descrizione del monumento a Ginevra:

1. La statua equestre in bronzo rappresenta il Duca Carlo nell'istante in cui ferma il cavallo e si toglie il cappello per salutare il popolo di Ginevra.

nel maggio dello stesso anno farà un schizzo del mausoleo, cfr. L. El Wakil, *Viollet-le-Duc à Genève (1874-1878)*, in P. Auberson e J. Gubler (a cura di), *Viollet-le-Duc. Centenaire de la mort à Lausanne*, Lausanne 1979, pp. 49-50.

²⁴ R. Manzoni, *Vincenzo Vela. L'uomo, le patriote, l'artista*, Milano 1906, p. 258.

²⁵ Seduta del 13 marzo 1874, cfr. G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., p. 35.

²⁶ Lorenzo Vela (Ligornetto 1812-Milano 1897), fratello maggiore di Vincenzo, scultore ornataista, per una biografia breve si veda G.A. Mina Zeni (a cura di), *Museo Vela.*, cit., p. 285.

2. Quattro genietti, due sulla parte anteriore e due su quella posteriore, tengono i capi di ghirlande di fiori che circondano il monumento. Le due aquile sostengono una corona di foglie di quercia e alloro sulla testa del padre e del nonno del Duca Carlo.

3. Tutti i busti che servono da decorazione sono i ritratti dei duchi di Brunswick.

4. L'urna, all'interno del tempio, porta scolpita la spoglia mortale del Duca Carlo. L'urna sarà vuota all'interno per deporre realmente la salma del Duca.

5. Delle altre sei statue, le due in piedi rappresentano il padre e il nonno del Duca Carlo. Le altre quattro, sedute, rappresentano il duca Enrico il Leone, la madre del Duca Carlo, il Duca Giulio, che, nella storia, appare come un principe riformatore; fondò una università e la sua morte fu pianto da tutti gli abitanti del ducato. La quarta statua rappresenta la nonna del Duca Carlo.

6. Dei cinque bassorilievi, quello in mezzo rappresenta la città di Ginevra riconoscente che registra nel libro d'oro della storia l'eredità di S.A.R. il Duca Carlo di Brunswick. Quello di fianco rappresenta il Duca Federico-Guglielmo nella battaglia di Quatrebras. Il terzo rappresenta la battaglia di Jena e la morte del Duca Carlo-Guglielmo-Ferdinando. Il quarto rappresenta la morte del principe Leopoldo che stava prodigandosi per portare soccorso agli abitanti di un villaggio allagato. Il quinto rappresenta il colloquio di Lutero col principe Ernesto il Confessore. Il sesto bassorilievo è libero per collocarvi l'epigrafe.

7. La base dev'essere di granito rosso con i sei leoni di marmo. I sei stemmi alla base del monumento saranno di bronzo. I leoni, le statue, i bassorilievi, i busti verranno scolpiti in marmo di Carrara detto Ravacione, che è il più resistente alle intemperie.

Sarei dell'avviso che per l'armonia e l'effetto generale del monumento si preferisca il bronzo unicamente per la statua equestre del Duca Carlo; statua che dovrebbe dominare dall'alto. Lascerei in bronzo anche i quattro genietti, le due aquile e le ghirlande di fiori.

Ligornetto, agosto 1874

Vincenzo Vela²⁷

Fig. 2: Spartaco Vela, studio d'ambientazione per il monumento del duca di Brunswick su progetto di Antonio Croci e Vincenzo Vela, 1874, Museo Vela, Ligornetto



²⁷ Cfr. G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., p. 37.

Nel periodo che segue i due Vela e Croci lavorano al monumento, nell'agosto del 1874, inviano a Ginevra una serie di fotografie del bozzetto in gesso²⁸. Viene stilato il preventivo calcolando che il costo del monumento si aggirerà attorno al milione di franchi e per l'esecuzione saranno necessari quattro anni²⁹.

Cherbuliez, su invito di Vela, si reca a Ligornetto per un sopralluogo, riparte contento e scrive allo scultore una lettera colma di complimenti³⁰. Nel mese di settembre gli esecutori testamentari sono di nuovo a Ligornetto, di ritorno a Ginevra trasmettono a Vela alcune osservazioni riguardanti il progetto: «[...] Le nostre critiche al monumento sono le seguenti: l'insieme dell'opera ci sembra pesante e uniforme. Si impone l'obbligo di correggere ciò che presenta di urtante il progetto, l'incollatura tra i sei piani inferiori dell'edificio con il piedestallo quadrato che dovrà sostenere la statua equestre. Lei ha cercato di dissimulare questa unione con una serie di aquile e di genietti che sostengono una ghirlanda di fiori. Questo ornamento non ci sembra in armonia con il carattere funerario del monumento e lo stile severo della costruzione. Eravamo rimasti d'accordo di studiare, da parte Sua, un migliore nascondimento di questo raccordo con l'aggiunta di pinnacoli gotici simili a quelli del monumento degli Scaligeri, e l'adozione di un piedestallo esagonale per la statua equestre, con pinnacoli e pignoni alla base. Eravamo rimasti d'accordo che, qualora Lei avesse trovato una felice soluzione riguardo questi punti controversi, noi avremmo inviato il Signor Architetto Franel di Ginevra, uomo competentissimo e rinomato nella sua arte.»³¹

Vela risponde che l'architetto Croci sta facendo le modifiche da loro richieste e che se Franel non può andare a trovarlo in Ticino, lui potrà spedirgli i disegni sui quali si faranno le osservazioni necessarie³².

L'architetto Franel trova il tempo di andare a Ligornetto, così si esprime Vela a proposito della sua visita all'atelier: «[...] Invece di correggere il mio progetto il Sig. Franel non ci ha nemmeno guardato e mi apre una cartella dove mi mostra un suo progetto non solo, tutto diverso dal mio ma ben anco dallo stile dei Scaligeri, e torno ripetere come dissi al Sig. Franel, che era un progetto inattuabile, e mi faccio stupore dicendogli che il testamento non permette di staccarsi dai Scaligeri in questo modo. Egli, Sig. Franel mi rispose che avevano risolto di non badarci più al testamento. Benchè io avessi ricevuto una lettera dal Sig. Cherbuliez che mi annunciava la visita del Sig. Franel e mi diceva di mettermi d'accordo con questo Sig. Franel che tutto sarebbe andato bene, a me mi fu impossibile andar d'accordo perché il suo progetto non poteva andare né mi piaceva, e frattanto io continuai il mio lavoro. [...] A Milano affittai per due anni un locale grandioso per eseguire la parte architettonica e ornamentale. Mio fratello aveva già modellato quattro leoni colossali, io aveva terminato la statua equestre del Duca dell'altezza di metri quattro, dalla testa del cavaliere ai piedi del cavallo. Il mio architetto aveva già fatto una gran parte dei dettagli in grande per l'esecuzione in marmo, io avevo già fermati molti bravi lavoratori per eseguire questo lavoro. [...]»³³

Nel marzo del 1875 Cherbuliez scrive a Vela che la sua proposta e quella di Franel verranno sottoposte ad una commissione di esperti, accompagnate da una serie di dettagli e dal preventivo dei costi.

A giudicare i progetti sono chiamati due architetti parigini Joseph Louis Duc e Hector Lefuel, che criticano i lavori di Vela e Franel perché troppo distanti dalla volontà, espressa nel testamento, di

²⁸ Lettera di Vincenzo Vela del 24.8.1874, tradotta in italiano in *ibid.*, p. 39.

²⁹ T. Dénes, *Le roman-fleuve d'un monument genevois*, cit., p. 5.

³⁰ Lettera di Cherbuliez del 2.9.1874, tradotta in italiano in G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., p. 39.

³¹ La visita a Ligornetto ha luogo il 19 ottobre 1874, segue la lettera di Cherbuliez e Smith del 8.11.1874, tradotta in italiano in *ibid.*, pag. 40.

³² Lettera di Vela del 23.11.1874, tradotta in italiano in *ibid.*

³³ G. Martinola, *Lettere di Vincenzo Vela*, cit., pp. 16-17.

ispirarsi alle Arche scaligere. A proposito del progetto di Franel sostengono che «[...] les formes rappellent, sans nulle originalité, celles que l'on applique le plus généralement. [...]»³⁴ I due esperti concludono il loro rapporto ammettendo che il progetto di Vela è superiore a quello di Franel e propongono che sia il Vela ad occuparsi della scultura mentre l'altro dell'architettura: «[...] M. Vela est un artiste de trop de mérite pour s'offenser de ce que nous ne saurions mettre l'architecture qu'il nous présente à la hauteur de ses belles oeuvres sculpturales [...] -devant seulement étudier et appliquer des détails Architectoniques sur une conception adoptée, et calculer les moyens techniques de la construction,- il est indispensable pour cette tâche, d'avoir un homme spécial, versé dans la pratique; le tracé des profiles et l'étude de l'ornementation: en un mot, c'est maintenant que commence le rôle véritable de l'architecte; et si M. Vela étant chargé de l'oeuvre sculpturale, M. Franel dirigeait la partie d'architecture et la construction, il nous paraîtrait que la coloboration de ces deux artistes éminents, en leur genre, devrait assurer les meilleurs resultats. [...]»³⁵

Vela deluso è sul punto di rinunciare all'incarico, ma alla fine sottoscrive un accordo con Cherbuliez e Smith per la sola esecuzione della statua equestre, del coperchio del sarcofago e delle sei statue degli antenati del duca³⁶. Franel firma pure lui la convenzione attirandosi i favori degli esecutori testamentari; dopo un viaggio a Verona progetta un nuovo monumento molto simile alle tombe scaligere, che sottopone ai committenti con un bozzetto in gesso.

Anche se scoraggiato il Vela lavora per un intero anno alle sculture, che vengono criticate da Cherbuliez e Smith, fino al punto di inviare un ufficiale della cavalleria austriaca a Ligornetto per l'esame della postura del cavallo della statua equestre³⁷.

Fig. 3: Jean Franel, modello in gesso, 1876, Musée d'art et d'histoire de Genève.



³⁴ T. Dénes, *Le roman-fleuve d'un monument genevois*, cit., p. 6.

³⁵ Lo stralcio del documento si trova in N.J. Scott, *Vincenzo Vela 1820-1891*, New York 1979, p. 482; questo testo riporta la cronologia completa degli avvenimenti principali della costruzione del monumento.

³⁶ *Convenzione sulle statue sul Monumento di S.A.R. il Duca di Brunswick*, firmata da Cherbuliez, Smith, Vela e dall'avvocato Leone Stoppani il 5 aprile 1876. La traduzione in italiano del documento si trova in G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., pp. 54-56.

³⁷ Alla lettera di Cherbuliez del 11.4.1877, era allegato il «Rapport sur la Maquette de la Statue equestre».

Vincenzo Vela rinuncia alla commissione il 2 maggio del 1877, inviando una lunga lettera a Cherbuliez e Smith, nella quale si dice «*misconosciuto e maltrattato da due compatrioti*»³⁸. Nel novembre dello stesso anno Vela scrive una dichiarazione per la Commissione arbitrale, nella quale vengono enumerate tutte le ingiustizie subite³⁹.

La sentenza gli è favorevole, i ginevrini lo devono risarcire con la somma di 52'000 franchi⁴⁰. A mo' di provocazione Vincenzo Vela colloca la statua equestre, ultimata nel febbraio del 1876, al centro del locale più importante della sua villa-museo: il salone ottagonale⁴¹.

Franel è ora l'unico regista, affida le sculture ad artisti francesi e svizzeri⁴², il monumento del costo complessivo di 1'918'840.90 franchi oro viene inaugurato solennemente il 14 ottobre del 1879, l'iscrizione riporta: «PERFECTUM ET DEDICATUM ANNO MDCCCLXXIX OPERI PRAEFVIT IOH. FRANEL ARCHITECTUS»⁴³.

Nonostante il progetto eseguito sia qualitativamente inferiore alla proposta del connubio Vela-Croci, è innegabile l'importanza del mausoleo per la città, non solo per la posizione quanto per le dimensioni dell'intero complesso monumentale. Nel 1880 viene dedicata una pubblicazione alla storia della dinastia dei Brunswick e del monumento che così si conclude: «[...] l'impression des amateurs éclairés ne sera pas deuteuse. Ils rendront une éclatante justice aux facultés inventives et à l'érudition de l'architecte M. Franel qui, secondé par des artistes de premier ordre, s'est montré original sans s'écarter du modèle de Vérone. [...] le monument Brunswick restera unique dans son genre au dix-neuvième siècle. [...]»⁴⁴

Dopo appena un anno dal compimento, il mausoleo presenta i primi danni, le cause vengono imputate a due terremoti e ad un inverno particolarmente rigido, ma i difetti di costruzione si fanno vieppiù importanti fino alla rimozione della statua equestre, posizionata in origine sulla sommità del monumento⁴⁵. Dal 1892 il bronzo del duca a cavallo si trova sul lato destro dell'emiciclo del terrazzo rivolto verso l'hotel Beau-Rivage. Vincenzo Vela e Antonio Croci, nel loro primo sopralluogo a Ginevra avevano già messo in guardia gli esecutori testamentari sui problemi di portanza della piazza in prossimità del lago, Franel non ne ha tenuto conto, e il sottosuolo, come previsto, ha ceduto sotto l'ingente peso⁴⁶.

Con la sottrazione della statua al vertice della composizione il monumento si presenta mutilato, così nel dicembre del 1890 la città bandisce un concorso per la progettazione di un nuovo coronamento, il vincitore è Eugène Jost, l'esecuzione verrà affidata a Louis Viollier, secondo classificato, nel

³⁸ Il testo integrale della lettera, tradotto in italiano, si trova in: G. Martinola, *Lettere di Vincenzo Vela*, cit., pp. 8-13.

³⁹ *Dichiarazione dello scultore V. Vela sui fatti del Monumento a S.A.R. il Duca di Brunswick per la città di Ginevra*, riportata integralmente in: G. Martinola, *Lettere di Vincenzo Vela*, cit., pp. 14-20.

⁴⁰ T. Dénes, *Le roman-fleuve d'un monument genevois*, cit., p. 7.

⁴¹ Cfr. G.A. Mina Zeni (a cura di), *Museo Vela*, cit., p. 295.

⁴² Per la lista completa degli artisti cfr. T. Dénes, *La vraie histoire d'un monument genevois*, cit., p. 4.

⁴³ Terminato ed inaugurato l'anno 1879, Jean Franel, ha diretto l'opera.

⁴⁴ E. Humbert, *Les ducs de Brunswick et le Monument de Genève*, Genève, 1880.

⁴⁵ In M. Koelliker, *Précisions historiques relatives au monument Brunswick à Genève: une "pièce montée" de toutes pièces?*, in Paul Bisegger e Monique Fontannaz (a cura di), *Hommage à Marcel Grandjean. Des pierres et des hommes*, Lausanne, 1995, p. 637-638 e 640, vengono spiegate cronologicamente le deteriorazioni subite. In occasione degli ultimi lavori di risanamento eseguiti sul monumento, la città di Ginevra gli ha dedicato una intera pubblicazione, con un approfondimento sugli interventi dell'ultimo restauro, cfr. *Le monument Brunswick*, Ville de Genève, Genève 2002.

⁴⁶ T. Dénes, *Le roman-fleuve d'un monument genevois*, cit., p. 4, T. Dénes, *La vraie histoire d'un monument genevois*, cit., 1973, p. 7 e M. Koelliker, *Précisions historiques*, cit., p. 632.

1893⁴⁷; la posa di un nuovo elemento terminale ha reso necessaria la ricostruzione della piramide di base. Dal 1900 il mausoleo ha subito numerosi interventi di risanamento, l'ultimo in ordine di tempo è stato portato a termine nel 2002⁴⁸.

Dopo aver riassunto cronologicamente la vicenda della costruzione del mausoleo, ci interessa approfondire il rapporto che lega scultore e architetto. Abbiamo già riferito che Vela da principio sceglie Antonio Croci per affidargli la parte architettonica del monumento, definendolo: «molto abile in questo genere di lavoro»⁴⁹. La fiducia che Vela ripone in Croci è evidenziata in una lettera indirizzata a Cherbuliez «Dai colloqui che ebbi con l'architetto Franel e dai suggerimenti avuti dagli onorevoli esecutori testamentari di cui Lei fa parte incaricai l'architetto Croci sotto la mia direzione e abbiamo fatto un nuovo disegno migliorando l'architettura di molto dal progetto che lei ha veduto. Ora, per acquistar tempo, Le manderò Croci con tutti i disegni e Lei riunisca chi Le pare e piace. Risolva definitivamente se questi cambiamenti sono di Sua soddisfazione, diversamente Croci prima di partire da Ginevra, farà quei cambiamenti che reputerà necessari essendo lui un valente disegnatore. La prego di darmi una pronta risposta prima che Croci si metta in viaggio.»⁵⁰ Come noto Cherbuliez risponderà di non mandare Croci ma che sarà Franel ad andare a Ligornetto⁵¹. Da questo momento per insistenza degli esecutori testamentari l'architetto romando sostituirà Croci.

Le critiche rivolte all'architettura si riferiscono al raccordo tra la piramide e il basamento della statua equestre che sarebbero stati mascherati dalla presenza di genietti che reggono delle ghirlande, non viene nemmeno approvata la scelta di un basamento rettangolare per la raffigurazione del duca a cavallo⁵². Cherbuliez e Smith chiedono inoltre al Vela di aggiungere dei pinnacoli gotici sulla sommità della composizione. Confrontando il bozzetto in gesso e il disegno del fronte, si evidenzia la volontà di Croci e Vela di riprogettare la parte terminale per venire incontro alle richieste dei committenti. Il raccordo, che nel gesso, era una sapiente soluzione geometrica di connessione tra un esagono e un rettangolo, si è trasformato in una semplice piramide tronca a base esagonale. Ci sembra più interessante la soluzione proposta in precedenza poiché innovativa dal punto di vista spaziale e più vicina alla maniera di Croci di lavorare sulla forma esagonale risolvendo elegantemente gli inevitabili compromessi geometrici che si vengono a creare⁵³.

Nei disegni preparatori di vari monumenti conservati al Museo Vela si intuisce la consuetudine dello scultore di avvalersi della collaborazione di architetti per opere strutturalmente complesse. I progetti risultato di una collaborazione sono maggiormente geometrici e razionali, i disegni a penna delle strutture architettoniche vengono completati a matita dal Vela per la parte scultorea⁵⁴. Questa pratica è ben visibile nel prospetto e nel particolare del coronamento del monumento Brunswick conservati a Ligornetto⁵⁵.

La collaborazione tra Vela e Croci non si limiterebbe al monumento per il nobile Brunswick, ma si potrebbe ascrivere ad altri due progetti per monumenti funerari eseguiti attorno al 1875: studio per il monumento ad Angiolina Enderlin-Bianchi e progetto per una tomba.

⁴⁷ M. Koelliker, *Précisions historiques relatives au monument Brunswick*, cit., p. 638.

⁴⁸ Cfr. nota 45.

⁴⁹ Cfr. nota 21.

⁵⁰ Lettera di Vela del 24.1.1875, tradotta in italiano in G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., p. 41.

⁵¹ Lettera di Cherbuliez del 26.1.1875, tradotta in italiano in G. Piffaretti, *Il grande rifiuto*, cit., pp. 41-42.

⁵² Cfr. nota 31

⁵³ Croci ha già proposto la pianta esagonale nel Belvedere del Castello di Valrose e subito dopo la collaborazione con Vela a questo progetto, inizia il progetto della sua casa che sarà interamente basata sull'esagono.

⁵⁴ Cfr. M. Degl'Innocenti, La collezione di grafica, in G.A. Mina Zeni (a cura di), *Museo Vela. Le collezioni*, cit., p. 194.

⁵⁵ Gli altri disegni relativi al progetto sono tavole tecniche, all'ASTi sono conservate 6 piante; all'Archivio del Museo Vela a Ligornetto, il fronte, la sezione, il dettaglio del coronamento e 3 piante.

